

ECONOMIA E POL. INTERNA

REPUBBLICA

17/07/2006

"L'Italia sta riacquistando fiducia pensioni e sanità la sfida più dura"

2

■ Il ministro in redazione a Repubblica: "Ecco la mia politica economica"

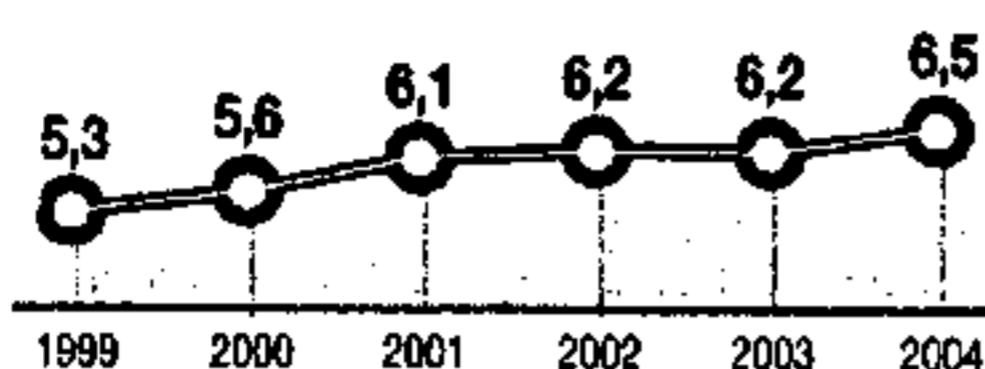
■ "Puntiamo al risanamento dei conti per fare cose di valore e ridurre le tasse"

■ "Le liberalizzazioni sono una questione di difesa del cittadino e dell'impresa"



Spesa sanitaria

Dati in %  
sul Pil

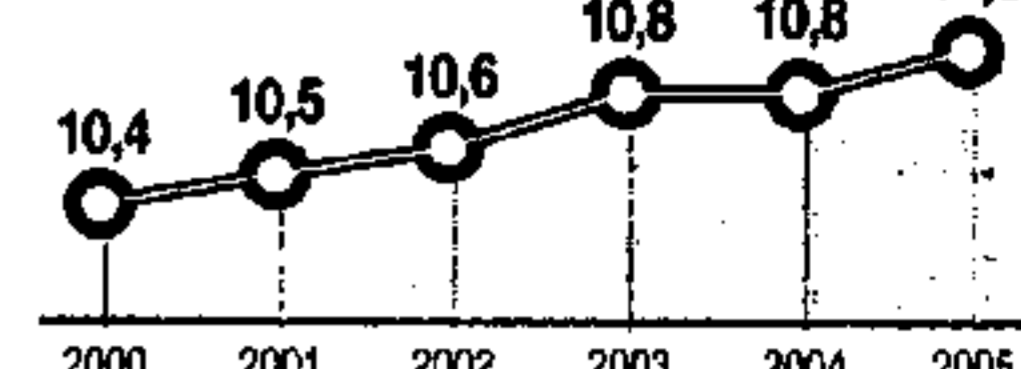


Spesa per le pensioni

consentito, previsioni



Spesa per gli stipendi pubblici



## il forum

# "L'Italia sta riacquistando fiducia pensioni e sanità la sfida più dura"

*Padoa-Schioppa: per il governo due mesi di fuoco, ma ce la faremo*

«COME diceva Roosevelt, l'unica cosa di cui dobbiamo aver paura è la paura». E Tommaso Padoa-Schioppa non ne ha: si reputa «un ottimista, fin dall'adolescenza». Perciò: «L'Italia può farcela, nonostante le difficoltà. Si sta sbloccando psicologicamente, sta riacquistando fiducia nel futuro». Ma è «essenziale» il ruolo della politica, del governo: «Si tratta di trasformare la ripresa in crescita, di muovere verso un'Italia migliore. Questa è la scommessa, o meglio la sfida che abbiamo di fronte».

In un forum organizzato da *Repubblica*, il ministro dell'Economia e delle Finanze spiega la filosofia della sua azione e racconta se stesso alle prese con manovra e Dpef. «Io certo sono un tecnico, un funzionario che deve riconoscere il primato della Politica: la mia vita è stata nella funzione pubblica e rimango con la mia storia. Ma è evidente che nel momento in cui uno entra a far parte di un governo, passa a una funzione politica nella quale io ho trovato una vastità e una complessità di compiti incomparabilmente superiore a quelle che io avevo sperimentato prima».

In questa sua nuova veste Padoa-Schioppa non nasconde le difficoltà e le insidie, non nega che la maggioranza stessa, quando ci sono in ballo le grandi questioni del welfare, potrebbe scricchiolare: «C'è il rischio di una sconfitta, non c'è nulla di garantito». E ancora: il ministro spiega che il suo è un esecutivo che vuole risanare i

conti e avere un bilancio «che si possa manovrare per fare cose di valore, per riaprire i concorsi pubblici, per dare spazio ai giovani ricercatori, per completare il welfare, per valorizzare il patrimonio artistico, per ridurre la pressione fiscale». Riconosce che ogni cura del deficit produce per l'immediato una frenata del Pil, che nel caso dell'Italia sarà attenuata grazie agli investimenti per lo sviluppo: «Ma già dal secondo l'economia tornerà ad accelerare».

Racconta i retroscena dei suoi colloqui con i colleghi europei: «Già oggi avremmo potuto trovarci in una procedura di infrazione perché sul 2006 siamo inadempienti, non avendo effettuato quest'anno la correzione strutturale del deficit dello 0,8%: ci hanno fatto una grande concessione. Forse questo non è stato sufficientemente valutato».

Per lui e per Mario Draghi il presidente della Camera, Fausto Bertinotti, ha evocato la figura del "grande borghese". «L'aggettivo grande non lo capisco - commenta - appartiene alla mitologia di chi lo usa, e non so neppure se Bertinotti lo abbia usato davvero. L'unico elemento borghese che mi riconosco è che io non sono la prima generazione di laureati della mia famiglia e che lingue diverse dall'italiano erano conosciute in casa nella generazione prima della mia».

Ministro, lei vede segnali di ripresa?

«Per il 2006 prevediamo un Pil in aumento dell'1,5%. E' un buon risultato, ma non si tratta ancora di crescita vera e propria: si può parlare piuttosto di ripresa. La crescita è un fenomeno di lustri, non di trimestri. Ed è

un fenomeno misterioso che, prima ancora di essere economico, è un fatto della società, legato alla fiducia, al dinamismo, alla volontà di affrontare il futuro. Contiene un elemento psicologico importante. La sfida è di trasformare la ripresa in crescita. E per fare le cose necessarie a vincerla ci vuole uno sguardo lungo».

Perché nel 2007 il Pil scende all'1,2%? Rallentiamo, nonostante una iniezione di 15 miliardi per sostenere la ripresa?

«Il rallentamento congiunturale ci sarà in tutta Europa. Inoltre, quando si fa una correzione del disavanzo, l'effetto immediato non può che essere una riduzione della domanda complessiva e, dunque, un certo calo. Ma le risorse messe in campo per la crescita, la competitività e l'equità fanno

sì che la flessione sia contenuta (dall'1,5% all'1,2%). Già nel 2008 l'economia tornerà ad accelerare (+1,5%) e progredirà ancora nel 2009 (+1,6%) e nel 2010-2011 (+1,7%). Il dato importante è che, in assenza delle misure previste dal governo, il Pil sarebbe cresciuto, nel quinquennio, assai di meno. Nel complesso, quindi, l'effetto della manovra sarà espansivo».

Nella nostra storia abbiamo visto tanti Dpef dalla realizzabilità incerta. Non sarebbe il caso di abbandonare questo strumento e passare ad una programmazione per progetti?

«Ricordo bene gli anni in cui il Dpef e la Finanziaria non esistevano: la finanza pubblica andò del tutto fuori

controllo, perché mancava un'ancora a cui fissare la preparazione del bilancio. Sarebbe quindi una follia pensare di abbandonare uno strumento che - indicando il saldo di bilancio - vincoli la preparazione della legge finanziaria a una chiara indicazione del Governo e del Parlamento».

**Cosa fare per trasformare la ripresa in crescita? Non ci si può certo affidare all'effetto-Mondiali...**

«Nessuno l'ha detto, infatti. Anche se l'elemento psicologico, legato alla fiducia, è importante nei meccanismi che determinano la crescita. Dal punto di vista strutturale il governo ha impostato la sua azione, fin dall'inizio, sul tritico "efficienza, stabilità, equità". Non è un tritico inventato per fare una sintesi politica delle diverse componenti della coalizione, è un quadro concettuale con radici solide nella letteratura economica e nel pensiero politico. Intendiamo agire contemporaneamente nei tre campi».

**Un esempio concreto per l'efficienza?**

«Lo sviluppo è frenato da rigidità, che ci sono anche in altre economie europee: serve più concorrenza, bisogna aprire i mercati. In Italia, bisogna

anche dare impulso ai grandi progetti di infrastrutture».

**E la stabilità?**

«Per la mia generazione è stata soprattutto instabilità monetaria, inflazione. Perfino quando si fece l'aggiustamento per entrare nell'euro, la chiave del nostro rapidissimo rientro nei parametri di Maastricht fu il crollo dell'inflazione, che fece scendere i tassi. Oggi invece l'instabilità riguarda soprattutto i conti pubblici, per i quali il compito è ancor più difficile che nel 1996 perché non si può più contare sullo sgonfiamento del deficit determinato dalla discesa dei tassi nominali».

**Che significa equità?**

«Ha vari aspetti: il rapporto tra ricchi e poveri, ma anche quello tra le generazioni e, ancora, la legalità per tutti. Si tratta, certo, di rendere accettabile il rigore facendo percepire che è concepito in modo equo: vi è, per esempio, un fondamentale valore di equità nel contrasto alla elusione e evasione fiscale, che aiutano nello stesso tempo il risanamento. Ma l'equità ha a che vedere anche con la qualità dei servizi pubblici, col modo in cui il risparmiatore è trattato in banca, coi nuovi fenomeni di povertà. Equità anche nel settore pensionistico e nella sanità: essa chiede infatti di riformare i sistemi pensionistico e sanitario perché non discriminino a danno delle generazioni più giovani e dei meno abbienti».

**Da noi l'energia e l'acqua sono gestite dalle municipalizzate, storicamente vicine alla sinistra. Dopo i tassisti, avrete il coraggio di mettere i piedi anche in questo regno? E sulle liberalizzazioni, non tornerete indietro?**

«Ho vissuto a Roma come una persona normale per circa un anno, dopo aver lasciato Francoforte fino a quando mi sono ritrovato in questa funzione. Usavo solo i trasporti pubblici e mi

sono reso conto che, a Roma, spostarsi in città è spesso impossibile. Più volte ho dovuto disdire appuntamenti perché il taxi non si trova. Anche Parigi ha un problema di taxi, ma ha un metrò come si deve. Nelle altre grandi città europee la mobilità non è un problema. Quanto alle liberalizzazioni, sono in realtà una questione di difesa del cittadino consumatore e dell'impresa produttrice: costo dell'energia, prezzo e qualità dei servizi, trasparenza verso il cliente. La si può affrontare nel modo giusto dicendo la verità e dando garanzie che si faranno interventi sensati. Prodi ha detto che ci saranno altri interventi, il campo specifico riguarda il mio collega Bersani».

**Ancora sul Dpef e la manovrina: i sindacati dissentono, il ministro di Rifondazione non ha firmato il Documento di programmazione, lo stesso Bertinotti è perplesso di fronte ad un governo che decide sopra le parti sociali. Questi segnali non la preoccupano? Come farete a convincere la sinistra più radicale a intervenire sul welfare? Non c'è il rischio di una sonora sconfitta del governo proprio su questi temi?**

«Certo che mi preoccupa, certo che c'è il rischio. Le incognite dei prossimi due mesi, di qui alla Finanziaria, sono notevoli e tutto è ancora possibile, nel bene e nel male. Io ho impostato le cose così: primo, cercare di rendere consapevole la classe politica (senza distinzione di parte), l'opinione pubblica, il Parlamento, le parti sociali, i governi locali della gravità della situazione dei conti pubblici. Ho cercato di farlo senza accenni polemi sulla situazione trovata: la diagnosi è ormai accettata. Secondo: ho spiegato che, vista l'entità delle risorse da reperire, pari a tre punti percentuali di Pil, non si può affrontare lo squilibrio dei conti pubblici senza intervenire sui quattro grandi comparti della spesa pub-

blica: funzioni dello Stato, enti locali, previdenza, sanità. Ora, è ovvio che in un Paese articolato come l'Italia sarebbe miracoloso se non ci fossero voci critiche. Però non c'è stata alcuna argomentazione documentata che dicesse sì al punto uno e no al punto due. Terzo passo: ho cercato di dimostrare che ciascuno di quei comparti ha squilibri e inefficienze proprie. E' chiaro che solo quando saranno definiti concretamente gli interventi si vedrà il vero grado di accettazione. Il ministro Ferrero, di Rifondazione, non mi sembra respinga questa impostazione: è però preoccupato, come me del resto, che le misure possano mettere a rischio la funzione sociale di questi comparti».

**Come fare, allora?**

«Sulla sanità, per esempio, invece di intaccare i livelli essenziali di assistenza - che credo non verranno toccati - si può intervenire sul sistema degli ospedali, sul numero delle Asl che ci sono in una regione, sul costo dei prodotti farmaceutici, si possono introdurre forme di compartecipazione. Molte Regioni queste cose già le fanno, ottenendo risparmi di costi e miglioramenti della cura della salute. Altro esempio: il pubblico impiego ha una sua demografia interna

e, nei prossimi anni, sono previsti esodi notevoli per andata in pensione. Si può immaginare di riorganizzare molte funzioni, senza sacrificio di occupati in servizio, operando sui tempi».

**Ha detto che i sacrifici dovranno partire dall'alto...**

«E lo confermo. Ma ho anche detto che non so dove potremo fermarci. Grazie al cielo non siamo in una situazione di catastrofe nazionale, dove anche il più povero sarebbe chiamato a dare il suo contributo. La situazione è molto seria, ma sono fiducioso che lo sforzo potrà essere distribuito equamente e, soprattutto, che non dovranno parteciparvi coloro che oggi sono in condizioni di disagio».

**Lei è favorevole o contrario ad anticipare al 2007 la riforma delle pensioni?**

«Per ora non posso rispondere: le valutazioni sono ancora in corso».

**Pensa che la Commissione Ue possa accettare il rinvio di un anno del rientro del deficit?**

«Sul 2008 Bruxelles non ha fatto alcuna apertura. Anzi, ha raccomandato di restare nel calendario di rientro su cui siamo impegnati adesso, cioè il 2007. Non escludo che se ne possa parlare a settembre, quando saranno definite le misure della Finanziaria. Ciò che non è ottenibile, invece, è la ripartizione degli interventi su due Finanziarie. Le misure dovranno essere tutte contenute nella Finanziaria 2007, anche se alcune di esse potranno avere effetti differiti nel tempo. Questa, del resto, è una caratteristica tipica delle misure strutturali che la stessa Ue ci chiede di adottare».

**Quanto è costata l'inadempienza della precedente Finanziaria?**

«Non saprei dare una risposta quantitativa. Nel non mantenere gli impegni, comunque, c'è sempre un costo di credibilità che non va sottovalutato».

**E quanto ci costerebbe una eventuale, nuova inadempienza se il governo non riuscisse a inserire nella Finanziaria gli impegni del Dpef?**

«Ce la faremo. E' inutile distrarsi pensando al peggio. A settembre tireremo le somme».

**Tasse ed equità: è pensabile per l'Italia un modello Merkel che penalizza i più ricchi? E sulla tassazione delle rendite finanziarie, come farete ad esentare i Bot?**

«Non posso fare anticipazioni, a costo di deludere. Posso però confermare che il governo agirà anche su questo fronte. E posso anche dire come viene impostata la questione delle entrate: i primi interventi sono stati nel campo dell'elusione e dell'evasione. Quest'ultima, purtroppo, in cifre è valutata zero da tutti gli organismi internazionali. Né io posso andare a Bruxelles a dire: la lotta all'evasione mi darà torto. Mi risponderebbero: benissimo, lo vedremo quando sarà vero. Ma resto convinto che in questo campo ci sia da recuperare moltissimo e Vincenzo Visco è la persona più capace di farlo. Non par-

lerei di "penalizzazione" dei ricchi, rientra sempre tutto in un discorso di equità».

**Allora, qual è l'indirizzo in tema di equità?**

«Associamo l'equità a una funzione redistributiva: da chi sta meglio a chi sta peggio. Ma anche al modo di fare le cose: c'è un modo più equo e meno equo, che grava di più o di meno su determinate categorie. Vi è poi un aspetto dell'equità che riguarda la giustizia e il patto tra generazioni. In tema di previdenza, per esempio, si stanno caricando i giovani di un peso "ingiusto": pagare le pensioni a gente della mia età, senza garantire loro un

trattamento adeguato per quando quella età l'avranno essi stessi. Poi ancora c'è il lavoro, il rapporto tra precarietà e flessibilità. Mia figlia ha lavorato a Parigi come architetto per due anni. In Francia il contratto di assunzione ha una durata di tre settimane; solo tre settimane! Il venerdì le dicevano se il lunedì dopo sarebbe stata disoccupata o no. E' una flessibilità che richiede una forza di nervi che mia figlia ha, ma io non avrei avuto alla sua età. Però quel lavoro era regolarmente registrato, nessun compenso in nero, ma assicurazione malattie, accantonamenti per la pensione, addirittura un'indennità di disoccupazione. Ecco: flessibilità, ma non precarietà».

**Ma questo costa...**

«Certo, e recuperare risorse attraverso il risanamento del bilancio permette di destinarne sia alla riduzione della pressione fiscale sia al completamento dello stato sociale».

**Ministro, quali sono le sue priorità?**

«Il bilancio domina la mia agenda, almeno in questi primi mesi. Se l'Italia fosse un'azienda dovremmo dire che occorre per prima cosa curare il conto del reddito: siamo in rosso, bisogna ridurre le spese, aumentare le entrate, tornare al pareggio. Poi c'è il conto del patrimonio: lo stato è indebitato, ma è proprietario di una quantità di beni, che deve amministrare al meglio. In questo grande capitolo ci sono le imprese di cui il ministero è azionista. E ci sono le privatizzazioni: se si compiono, il ricavato deve andare a ridurre il debito. Poi ancora c'è l'Amministrazione dello Stato, cioè giustizia, sicurezza, istruzione e via dicendo: la funzione dello stato più efficiente e più efficace, con un'opera lunga, che riduca la spesa e migliori i servizi essenziali dello Stato. Infine, c'è il sistema finanziario: legislazione sul risparmio, autorità di controllo, fondazioni».

**Ci sono però anche altre urgenze, per esempio Alitalia e Ferrovie.**

«Per le Fs e per l'Anas, con la manovra sono già state trovate risorse ingenti per scongiurare la chiusura dei cantieri. Riguardo ad Alitalia siamo consapevoli che l'ultima ricapitalizzazione offre un po' di respiro per scegliere una strategia. La completa autosufficienza non mi sembra, alla lunga, ipotizzabile. Meglio ragionare su nuovi rapporti con altre compagnie».

**E le nomine Rai?**

«Posso parlare del metodo, che vale anche in altri casi, soprattutto quando a una nomina concorrano più volontà. Se fra tali volontà non c'è intesa, perché non si è fatta una consultazione precedente o perché questa non ha dato risultati, allora la prima volontà che si esprime deve proporre una rosa. Una propone la rosa, l'altra sceglie all'interno di essa».

**Qual è la strategia dell'Italia sulla**

**questione-energia?**

«E' un problema centrale. Incontrando alcuni imprenditori toscani, pochi giorni fa, mi sono stupito di una cosa. Non mi hanno chiesto sgravi fiscali, agevolazioni o protezioni particolari, neppure il cuneo. Solo due cose: migliori infrastrutture ed energia a minor costo».

**E' stato per 30 anni un banchiere centrale e un civil servant, adesso è ministro. Si può dire che è passato dal "dover" fare al "poter" fare e che, ora, deve fare i conti con il problema del consenso?**

«Non è che il problema del consenso un funzionario pubblico non ce l'abbia. Anzi. Chiunque diriga una istituzione deve convincere, negoziare. Pensi solo alle trattative e all'accordo per far nascere l'euro».

**Ma lì ci sono i parametri, che sono numeri, in cui bisogna rientrare.**

«L'aritmetica vale per tutti. Non è che la politica, per come la capisco io, sia un campo dove 2 più 2 può fare qualunque cosa. È un campo nel quale qualcosa si aggiunge, non si sostituisce, all'aritmetica».

**Lei, comunque, si sente ancora un tecnico o è avvenuta la trasformazione definitiva in politico?**

«Io sono un tecnico, anzi preferisco dire un funzionario: la mia vita è sempre stata in questo campo e rimango con la mia storia. Il funzionario deve riconoscere il primato della politica, ma non ha appartenenza di partito: quindi è libero, da questo punto di vista. Nel momento in cui entra a far parte di un governo passa ad una funzione politica. Se è ministro, quale che sia la sua storia personale, è investito di una funzione politica. Ecco, le cose stanno così».

(a cura di Elena Polidori)

“

## RIPRESA

Per il 2006 prevediamo un Pil in aumento dell'1,5%: è un buon risultato ma non si tratta ancora di crescita vera e propria

## MONDIALI

Nessuno sopravvaluta la vittoria, ma l'elemento psicologico è importante nei meccanismi che determinano la crescita

## PRECARIETA'

Mia figlia faceva l'architetto a Parigi con contratti di tre settimane, con regolari contributi e assistenza: flessibile, non precaria

## INADEMPIENZE

Non so quant'è costata l'inadempienza alla precedente Finanziaria: nel non mantenere gli impegni c'è sempre un costo di credibilità

”

“

## OTTIMISMO

Il mio ottimismo non è previsione del futuro, si basa sull'esperienza: se si è tenaci le chance si rivelano più elevate di quanto si credeva

**EVASIONE**

Non posso dire a Bruxelles: la lotta all'evasione darà "tot"  
Mi risponderebbero: benissimo, lo vedremo quando sarà vero

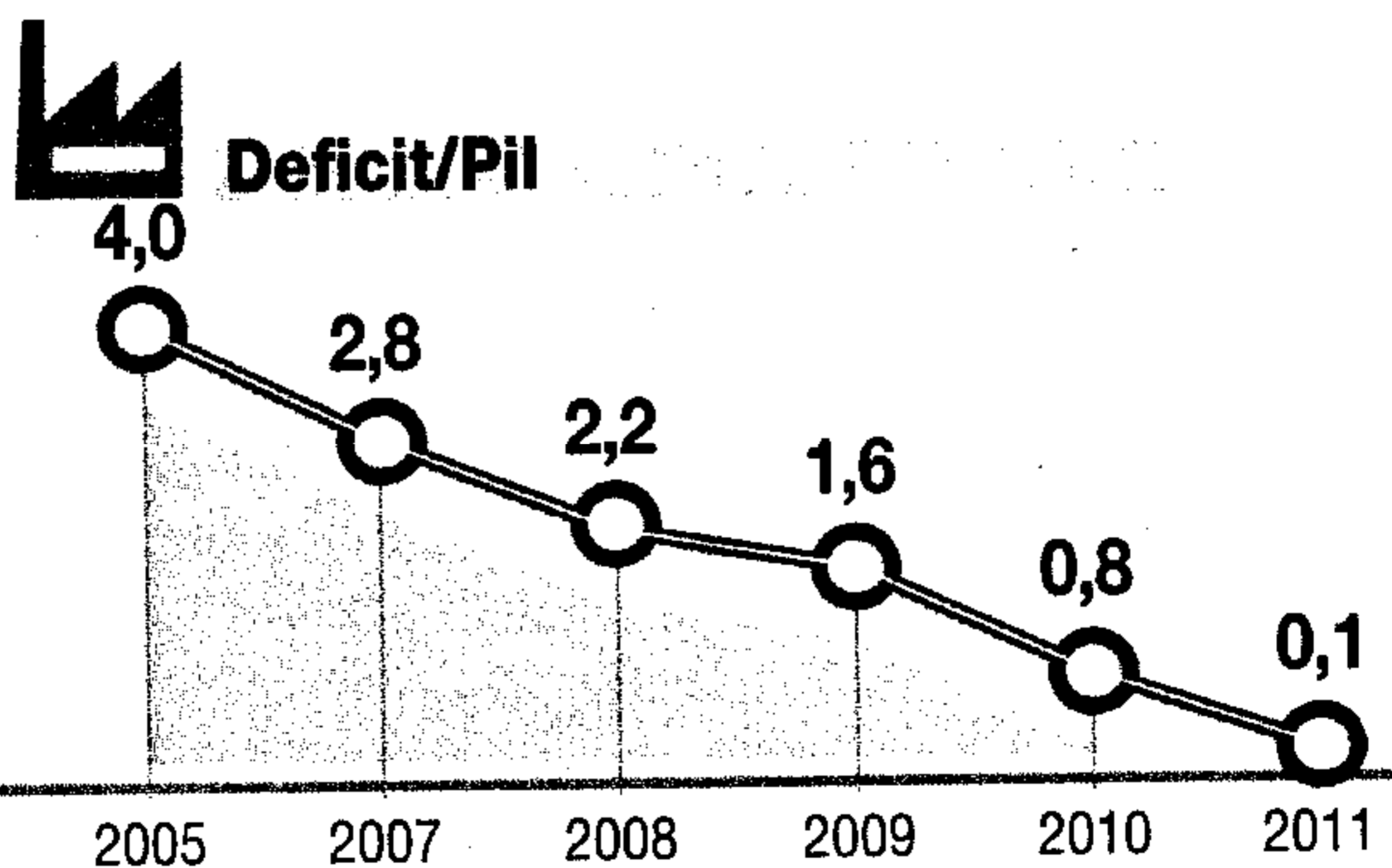
**EQUITÀ**

Associamo l'equità a una funzione redistributiva: da chi sta meglio a chi sta peggio. Ma anche al modo di fare le cose

**TECNICO**

Io sono un tecnico, anzi un funzionario: la mia vita è sempre stata in questo campo e rimango fedele alla mia storia



**I numeri del Dpef**


Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Bilancio di Previsione 2011, dati in miliardi di euro